

## Eccellenze in Ateneo/6

### OTTANTA ADDETI

Il neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi si trova a Orbassano, vicino all'ospedale San Luigi

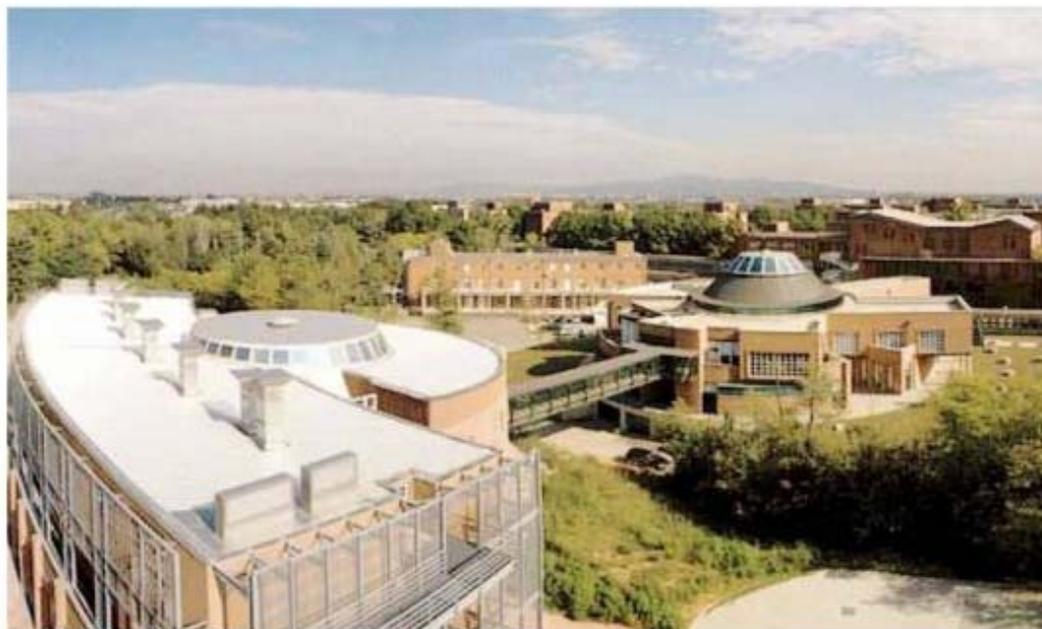
#### STEFANO PAROLA

**L**A SIGNORA Annetta Cavalieri Ottolenghi è morta il 5 maggio del 1958. È in quel giorno è come se avesse piantato un piccolo seme a Torino. Perché nel suo testamento c'era scritto che la gentildonna, che per molti anni visse a Roma, lasciava tutto quanto all'Università del capoluogo piemontese. Un gesto d'amore per il sapere, che era però legato a un vincolo: la signora aveva avuto

**Il direttore: per andare avanti dobbiamo trovare sponsor, i fondi pubblici sono pochi**

alcuni casi di disturbi psichici nella propria famiglia, dunque quel denaro doveva servire a studiare i meccanismi che stanno alla base delle malattie mentali. Da quel seme, 52 anni più tardi, è nato il Nico, il Neuroscience Institute Cavalieri Ottolenghi di Orbassano, una delle strutture italiane più all'avanguardia nella ricerca sulle neuroscienze.

Ci sono voluti anni. Infatti, per sbrigare le pratiche burocratiche legate al lascito di Annetta Cavalieri Ottolenghi. Nel 1996 l'Università crea una fon-



A Orbassano l'Istituto di neuroscienze è all'avanguardia nello studio di malattie come la Sla

# Nico, dall'eredità di una nobildonna nasce il centro che cura il cervello

dazione che porta il suo cognome e che, gestendo l'eredità, tre anni fa è riuscita a creare l'avveniristica palazzina a fianco dell'ospedale San Luigi Gonzaga.

Oggi ci lavorano circa ottanta persone, tra una ventina di docenti dell'ateneo e medici, ricercatori e un numero variabile di studenti e precari. «Sono suddivisi in otto gruppi di ricerca e ciascuno si occupa di diversi aspetti delle neuroscienze, non soltanto delle malattie ma anche di sviluppo e normale funzionamento del sistema nervoso, di terapia sperimentale e di

sperimentazione clinica», spiega Ferdinando Rossi, il direttore del Nico.

Uno degli ultimi progetti internazionali, per esempio, riguarda la produzione di cellule staminali da trapiantare in pazienti con il morbo di Parkinson o la malattia di Huntington, ma i camici bianchi del Nico seguono anche programmi di ricerca sulla Sla, la sclerosi laterale amiotrofica, sull'Alzheimer, sugli ictus, sui danni al midollo spinale, o anche sull'importanza delle cure materne per lo sviluppo dei bambini. Insomma,



**AL TIMONE**  
Ferdinando Rossi è il direttore del Nico

riassume Rossi, «ci sono progetti più applicativi, che dovrebbero portare a una terapia, e ce ne sono altri che mirano a comprendere i meccanismi fondamentali e quindi a creare dei modelli che poi possono essere sfruttati da chi produce farmaci».

Per fare tutto ciò il Nico utilizza gli strumenti avanzati tipici della neurobiologia cellulare e molecolare: si va dal microscopio tradizionale a quello elettronico, apparecchiature per l'analisi di Dna, Rna e MicroRna, fino alle strutture per l'ana-

lisi comportamentale, anche perché l'istituto si occupa di elaborare modelli sperimentali, senza lavorare direttamente sui pazienti. L'ultima novità riguarda poi un settore particolare: «Inaugureremo un laboratorio speciale per i vettori virali, che ci serviranno per sviluppare terapie geniche, che prevedono di utilizzare il Dna come sostanza farmaceutica», dice Ferdinando Rossi.

Tutto ciò avviene con pochissime risorse pubbliche: «Il contributo dell'Università - spiega il direttore del Nico - in questo momento è piuttosto basso, quello del ministero è ancora minore. Tutta la nostra ricerca si basa sulla capacità di trovare denaro da altre fonti, ossia dai privati, dalle fondazioni, dall'Unione Europea e anche da associazioni ed enti internazionali».

(6. fine)